

◆ **Il neopresidente: «In questa sala aleggia una vera cultura istituzionale che altrove manca»**

◆ **Ma non sono mancati problemi quando Formigoni ha proposto «la rappresentanza numerica»**

Nuova guida per le Regioni Ghigo presidente, Errani vice Eletti all'unanimità da Centrosinistra e Polo

ROMA Enzo Ghigo, presidente polista del Piemonte, è stato eletto ieri alla guida della Conferenza delle Regioni. Vicepresidente sarà invece Vasco Errani, eletto - com'è noto - col centrosinistra in Emilia-Romagna. Per entrambi la nomina è avvenuta all'unanimità. Tanto che il neo presidente ha subito commentato: «In questa sala aleggia una cultura istituzionale che altrove manca». L'unanimità sul nome di Ghigo non è stata però scontata. Non lo è stata nei giorni scorsi, non lo è stata neanche ieri. La cronaca dell'ultima riunione, riferita da alcuni partecipanti, parla di convulse trattative fino a che il Presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan (pure lui di Forza Italia) non ha fatto il nome di Ghigo. Una candidatura che, dal versante del centrosinistra, è stata giudicata positivamente da Antonio Bassolino. Sembrava tutto a posto, solo che a quel punto i «problemi» sono arrivati dal centrodestra: i presidenti di Lombardia e Lazio, Formigoni e Storace, hanno sollevato due questioni. Il primo ha chiesto che si introduca, nella conferenza dei presidenti, il principio della «rappresentanza numerica»: vale a dire, ma è solo per fare un esempio, che il voto della Lombardia non avrebbe dovuto contare quanto quello della Basilicata. Il secondo, Storace, si sarebbe opposto invece a una ipotesi di accordo in base al quale la presidenza della conferenza sarebbe passata al centrosinistra dopo due anni e mezzo. Una sorta di mediazione, a questo punto, sarebbe stata operata da Bassolino il quale ha auspicato che la questione fosse lasciata «alla sensibilità del neopresidente». Appello accolto da Ghigo in questo modo: in un passaggio del suo intervento ha detto di pensare al proprio mandato per un arco di tempo che copre appunto i due anni e mezzo. «Nel frattempo - ha spiegato - dovremo affrontare le questioni della riforma della Conferenza Governo-Regioni e della stessa Conferenza delle Regioni. A seconda delle modifiche che adotteremo, si stabilirà la durata del mandato e gli eventuali avvicendamenti».

del Paese». Non sono sembrate, quelle del neopresidente, dichiarazioni di guerra nei confronti del governo. Tant'è che, poco dopo, il nuovo vertice della Conferenza delle regioni s'è incontrato con una delegazione del governo: con Ghigo e Errani c'erano Visco e Loiero, presente il sottosegretario alla Presidenza, Vannino Chiti. La riunione - «informale», ci tengono a precisare i protagonisti - è servita a decidere la costituzione di un gruppo tecnico che, in vista della discussione sulla finanziaria, «garantirà un confronto nel merito», evitando «inutili polemiche».

Polemiche che invece il neopresidente del Veneto, Giancarlo Galan ha voluto in tutti i modi allentare. Tant'è che sempre ieri, alla fine della riunione che ha eletto Ghigo, se n'è uscito con questa dichiarazione: «Visco si comporta da agente provocatore, per conto di un governo abusivo nel paese». Ed ancora: «Non credo che Visco faccia male i conti, perché, con tutti i difetti che ha e che sono immensi, almeno il saper fare di conto dobbiamo concederglielo. Dunque è doppiamente colpevole: perché la responsabilità presunta del maggior debito delle Regioni ne riguarda solo quattro: Emilia, Lazio, Campania e Sicilia. Regione fino a ieri amministrata dalla sua parte politica».

Un'altra polemica, ma questa tutta interna alla Conferenza delle Regioni, è venuta da Formigoni. Che, esattamente come aveva detto nei giorni scorsi, s'è lamentato del fatto che al vertice dell'associazione non sia stato nominato un presidente del sud. Resta da dire del messaggio inviato dal segretario dei diesse Veltroni al neopresidente Ghigo. Noi dice - siamo «favorevoli alla approvazione già in questa parte finale di legislatura della riforma costituzionale relativa all'ordinamento federale della Repubblica, attualmente all'esame della Camera dei Deputati, o quantomeno di stralci significativi di quel testo». «Sono certo - conclude - che su questo come su altri temi di comune interesse potrà svilupparsi la reciproca collaborazione, pur nel doveroso rispetto per i reciproci e distinti ruoli».

NATALIA LOMBARDO

ROMA L'unanimità sulla scelta di Vasco Errani, presidente designato della Regione Emilia Romagna, nominato ieri vicepresidente della Conferenza delle Regioni è un altro segno del clima di collaborazione che i nuovi «governatori» stanno cercando di creare dopo il nuovo assetto determinato dalle elezioni del 16 aprile.

Con l'elezione di un presidente di centrodestra e di un vice di centrosinistra si è costituito un equilibrio di rappresentanza che rende più facile la collaborazione? «L'intesa che si è raggiunta è proprio il dato politico più rilevante. È un accordo politico istituzionale che permette di rappresentare in modo equilibrato le diverse forze. E poi si chiarisce anche il ruolo che la Conferenza delle Regioni avrà nei confronti del governo, il modo in cui si porrà nei confronti dell'esecutivo: senza posizioni pregiudiziali, ma con una determinazione ad affrontare quelle riforme istituzionali che porteranno alla realizzazione del federalismo».

Ma era così scontato che si raggiungesse un'intesa sui vertici della conferenza, eletti all'unanimità?

«È il frutto di un ragionamento e di un dibattito fra posizioni diverse. Sia io che Antonio Bassolino siamo partiti dal principio che fosse giusto trovare insieme una soluzione che rispecchiasse l'esito delle elezioni: la presidenza della conferenza al Polo e la vicepresidenza al centrosinistra. Del resto l'esperienza di Enzo Ghigo come vicepresidente è stata positiva, ha rappresentato le Regioni. Fra l'altro, quindi, era naturale un passaggio istituzionale. E anche sul mio nome c'è stata la stessa intesa motivata dallo stesso ragionamento».

I «governatori» polisti del Nord si coordineranno, come hanno annunciato. Il clima di unità che si è creato nella Conferenza potrà arginare meglio le aspirazioni alla «devolution»?

«Mah, i coordinamenti del Nord, del Centro e del Sud vanno fatti, se riguardano politiche comuni fra le Regioni. L'importante è che non abbiano connotazione di parte ma solo istituzionali. In



Da sinistra Enzo Ghigo presidente del Piemonte eletto alla presidenza della Conferenza delle Regioni brinda con i colleghi Claudio Martini Toscana e Giancarlo Galan Veneto
Giglia / Ansa

L'INTERVISTA ■ VASCO ERRANI, presidente Emilia Romagna

«Intesa per un federalismo solidale»

II
I coordinamenti al Nord, Centro e Sud vanno fatti, purché siano istituzionali e non di parte



questo caso i coordinamenti si faranno nelle varie aree e sono già in atto, direi che sono necessari per andare avanti nella costruzione delle infrastrutture e dei trasporti, per esempio. Un altro conto è il coordinamento politico Polo-Lega: quelle sono scelte

che fanno loro, non c'entrano nulla con la Conferenza dei presidenti regionali». Nell'incontro precedente avete posto il problema di un nuovo rapporto con il governo. Quale sarà?

«Lo stesso cambio del nome che presto avverrà indica la differenza nel rapporto: abbiamo chiesto che si chiami Governo-Regioni invece di conferenza Stato-Re-

gioni. È il simbolo di una condizione che dovrà essere più paritaria, per mantenere il ruolo delle regioni al centro dei processi reali di concertazione, sempre nell'ambito di una nuova unità nazionale. Porremo questo problema a Giuliano Amato nel prossimo incontro il 15 giugno. E evidente che le regioni devono contare di più ora che i presidenti sono eletti direttamente dai cittadini. I temi che dovremo affrontare con il governo sono molti: il completamento delle leggi Bassanini, il decentramento che prevede il passaggio di poteri alle Regioni e agli altri enti locali. Insomma, tutto convergerà nella riforma costituzionale per realizzare il parlamento federale, un processo che dovremo gestire insieme».

Roberto Formigoni insiste sul peso maggiore che la Lombardia dovrebbe avere, secondo lui, e ogni giorno pone la sua regione come avanguardia della gestione federalista di scuola, sanità, polizia, ecc. Non sarà necessaria anche una sorta di par condicio di diritti fra le Regioni e fra Nord e Sud?

«Certo Formigoni ha un attivismo... ogni giorno ne pensa una. Ma un punto dev'essere chiaro: dobbiamo costruire un federalismo solidale, che riconosca l'autonomia e il peso di ogni regione. Ecco, la solidarietà è la chiave vincente per far nascere l'Italia federale».

Ieri Francesco Storace (presidente di An della Regione Lazio), ha contestato la possibile alternanza, fra due anni e mezzo, che vedrebbe il passaggio della presidenza nelle mani del centrosinistra. Ecosì?

«È stata espressa da tutti la necessità che si riformi proprio il funzionamento della Conferenza dei presidenti delle Regioni. Ma è ancora tutto da decidere».

Ci sono o no visioni diverse sul ruolo che la conferenza deve avere nel rapporto con il governo: per il centrosinistra è indispensabile andare al confronto con l'esecutivo con una posizione unitaria. Per il Polo non è una condizione irrinunciabile. Ecosì?

«La ragione d'essere della Conferenza dei presidenti regionali è quella di costruire insieme posizioni unitarie. È una associazione volontaria, a volte potrà non esserci unità ma la cosa principale è che tutti riconoscano l'importanza del lavoro da svolgere in modo unitario, proprio nell'interesse del federalismo».

IL CASO

L'ex ambasciatore Rabb va al vertice del Polo

ROMA Anche un ospite esterno al breve vertice del Polo che si è svolto ieri nel primo pomeriggio a via del Plebiscito: si tratta di Maxwell Rabb, ex-ambasciatore americano in Italia, repubblicano, potente esponente della comunità ebraica Usa, che aveva da tempo un appuntamento a colazione con il leader del centro-destra e che si è trattenuto nella casa-ufficio di Berlusconi - informando fonti Forza Italia - per un incontro con Fini e

Casini. Rabb conosceva già Fini: lo aveva incontrato a New York due anni fa, ad una cena della NIAF, l'associazione che raggruppa gli italo-americani di successo, svoltasi nel corso della visita del leader di An negli Stati Uniti, una visita preparata con cura da Tremaglia che aveva tra i suoi scopi, oltre agli incontri con esponenti del mondo politico ed economico Usa e con la comunità italo-americana, anche quello di preparare la

strada per una sua eventuale visita in Israele, ipotesi mai accantonata dai vertici di Alleanza Nazionale. Rabb (che fu ambasciatore di Reagan in Italia anche nel delicato periodo del "gelo" nei rapporti bilaterali seguito al dirottamento dell'Achille Lauro da parte di un commando palestinese, manifestando al governo dell'epoca guidato da Craxi tutta l'irritazione americana per l'episodio di Sigonella), è a Roma per un'importante

manifestazione della NIAF ed ha accolto con piacere l'invito di Berlusconi per un incontro. Proprio sull'Achille Lauro, nell'estate '94, Fini effettuò una crociera che lo portò tra le altre tappe ad El Alamein. Nel corso di quel viaggio, nel braccio di mare al largo di Alessandria d'Egitto, dove il commando palestinese guidato da Abul Abbas uccise l'ebreo americano Leon Klinghoffer e ne gettò in acqua il corpo, Fini lanciò una corona di fiori in

ricordo della vittima di quell'episodio di terrorismo.

Ieri intanto una delegazione ufficiale di Forza Italia si è recata a Madrid per incontrare i massimi esponenti del Partito popolare spagnolo.

«La nostra reciproca necessità - ha dichiarato il capodelegazione Scajola - è quella di avviare un continuo interscambio delle esperienze politiche, elettorali ed organizzative, al fine di rafforzare i rapporti tra due grandi partiti, entrambi aderenti al Ppe, e di preparare il terreno per una grande alternativa liberaldemocratica in Europa».

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

